

flash

VELA, MARATONA OCEANICA
Al via la Transat Jacques Vabre
C'è il trimarano "Sergio Tacchini"

Parte oggi la Transat Jacques Vabre, la più lunga delle traversate oceaniche con le sue 5.300 miglia nautiche (circa 9.812 km). Ogni imbarcazione avrà a bordo due soli membri di equipaggio. Sul multiscafo italiano «Sergio Tacchini» al fianco di Karine Fauconnier, ventinovenne skipper francese, ci sarà il connazionale Franck Proffitt, ultimo vincitore della regata nel '99 con Loick Peyron a bordo di Fjicolor. Per partecipare alla Transat Jacques Vabre i multiscafi hanno dovuto affrontare una prova di qualificazione obbligatoria.



Stasera l'anticipo è il derby "testacoda" tra Venezia e Chievo

La filosofia di Del Neri: «Dobbiamo continuare a giocare in serie A come se fossimo ancora in serie B»

VERONA Pensare da squadra di serie B pur giocando in serie A. Non ha fine il pragmatismo, e la modestia, di Gigi Del Neri, che alla vigilia del derby (veneto) con il Venezia allo stadio «Penzo» predica questa filosofia ai suoi per restare agganciati alla realtà. Anche se quello in programma potrebbe essere a tutti gli effetti un inatteso «testacoda» del campionato, Del Neri (che in questi giorni ha rivelato che gli amici lo chiamano Gino e non Gigi) diffida dalla posizione di classifica delle due squadre. «Solo la classifica - dice - lascia propendere per la semplificazione del match ad un testacoda. Ma non è così. La verità è che affrontiamo una squadra che l'anno scorso era stata costruita per vincere il campionato cadetto mentre noi eravamo solo una compagine decente». Certo, il Venezia sta attraversando un momento difficile, ma vuole uscire dai bassifondi della classifica. Ha in organico giocatori importanti, capaci, in inferio-

rità numerica, di segnare due gol al Brescia, di pareggiare a Milano con il Milan e in casa con la Lazio, due formazioni che non sono certo le ultime della classe». Per questo Del Neri sostiene che «se parliamo dal presupposto che chi ha più punti è più bravo siamo destinati a soccombere». La strada da seguire, per il tecnico del Chievo, è una sola: «Pensare da squadra di serie B, pur giocando in serie A». «Non è tempo - dice l'allenatore - per parlare del mio rinnovo del contratto. Ciononostante, non ho difficoltà ad affermare che se esiste la possibilità di andare avanti il sottoscritto non si tira certo indietro». Massima disponibilità, dunque, per proseguire in un rapporto di lavoro che finora è stato foriero di grandi soddisfazioni. «Lo so - riprende Del Neri - che questa congiuntura favorevole, se sfruttata adeguatamente, potrebbe cambiarmi la vita. Ma io sono rimasto lo stesso di sempre, con la testa ben

saldato sulle spalle. Credo che chi lavora al Chievo debba sentirsi un privilegiato. È vero che si prende meno denaro rispetto ad altre società di serie A, ma è anche vero che si percepiscono emolumenti maggiori rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione italiana». «Il mio obiettivo - conclude - non è il riscatto economico. Io voglio lavorare sereno, in tranquillità, seguendo un progetto e, possibilmente, facendomi amare dalla gente che ci segue. E questo, credetemi, non ha prezzo». Probabili formazioni Venezia-Chievo. (ore 20,30 Stream)

Venezia : Rossi, Conteh, Bilica, Bjorklund, Bettarini, Valtolina, Morrone, Marasco, Bressan, Maniero, Magallanes.

Chievo : Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Eriberto, Perrotta, Corini, Manfredini, Corradi, Marazzina.

Tanti ori, ma non si vive di sola scherma

Uno sport costretto in uno strano limbo: professionisti ma conto in banca da dilettanti

Lapo Novellini

Sport nobile, medaglie nobili e gli atleti? La scherma è tradizionalmente sinonimo di eleganza, classe, ed è da sempre vista come uno sport "non popolare", costoso, di difficile accessibilità e un po' d'élite.

La gente, che non pratica la scherma, potrebbe pensare che sia uno sport come il tennis od il golf dove essere campioni significa girare nel jet set, trascorrere i week ends tra Montecarlo e Miami, sorseggiando Crystal.

La realtà è però fatta di difficoltà, anche economiche, continue per chi pratica la scherma anche da campionessa assoluta come Valentina Vezzali.

«La scherma è uno sport dilettantistico solo per la parte economica, perché per arrivare e rimanere al vertice occorre allenarsi professionalmente!», ci dichiara Valentina Vezzali, il Fioretto d'oro della scherma italiana e mondiale.

Già, anni di passi avanti, di affondi, di parate e risposte, di stoccate che escono di un nulla e che ha volte fanno la differenza tra essere campioni o gregari, tra il raccogliere quel minimo economico che ti fa andare avanti e l'uscire di scena senza neanche il ricordo di un momento di gloria che compensi la mancanza se non altro di un pareggio spese.

La gestione delle sponsorizzazioni a livello di squadre nazionali è stata delegata ad una società specializzata.

Sino a questo momento, però, non si sono portati a casa soldi in proporzione ai risultati ottenuti soprattutto nel fioretto femminile. Non si vive di sola scherma, insomma, anche se la Vezzali dichiara che «vincendo si riesce ad ottenere anche qualcosa dal punto di vista economico».

Valentina Vezzali però ha vinto tutto da due anni a questa parte, chi invece, anche atleta della nazionale non è mai salito su podi mondiali od olimpici, individualmente o a squadre, ha poco di che stare allegro.

L'amatore che, dati alla mano, rappresenta l'85% del totale degli schermatori italiani, ha invece solo spese ed anche abbastanza alte.

Una stagione di un 3/a o 4/a categoria se over venti o di un cadetto o giovane se nella fascia 15-20 anni può costare soltanto di trasferite sul milione l'anno (senza includere eventuali gare



la gioia della Bianchedi

Diana: «Dalla felicità quasi quasi mi sposo»

Aldo Quaglierini

ROMA È la semplicità fatta persona. Vince campionati, coppe e medaglie e la senti che scherza al telefono come una ragazzina. Che ride, che si prende in giro, anche. «Diana, Diana», tutti la chiamano per nome come una amica e lei saluta tutti, amici, conoscenti, tifosi. Anche adesso, che ha appena vinto ai mondiali ed è emozionata perché è il decimo oro conquistato e perché ha preso decisioni importanti per la sua vita (si sposerà ad aprile e vuole avere un figlio) la Bianchedi tiene i piedi per terra. Sorride e scherza, ma è anche pronta a parlare di temi impegnativi, argomenti seri che la toccano in qualità di vicepresidente del Coni. È la prima atleta dirigente del comitato olimpico nazionale campionessa del mondo e dice cose importanti, ma in questi primi momenti è la felicità per la vittoria a farla da padrona e sulla strada di casa. Diana ripercorre e commenta quelle fatali stoccate che l'hanno portata, nuovamente, in cima al mondo. Un luogo che lei, ormai, conosce bene.

È stata dura...
«Stavolta è stata dura davvero, al di là del risultato che non rende merito alle nostre avversarie. Però alla fine ce l'abbiamo fatta, è stata bravissima Giovanna a reagire, ha fatto da trascinatrice. Valentina aveva avuto un momento di crisi... insomma c'era tensione. È stata una vittoria sofferta e, proprio per questo, molto più bella...»

Il tuo primo pensiero è stato...

all'estero aperte, a spese proprie, a tutti gli under 20) più il costo della sostituzione del materiale tecnico (armi, scarpe, divise, giubbetti elettrici).

La scherma così strutturata, causa un alto tasso di abbandoni verso i 17 anni quando i ragazzi

fiori dal giro degli "azzurri" si sentono dei falliti.

Il recupero di questi "drop-out", non rilevanti a livello agonistico nazionale ed internazionale, ma importantissimi per la crescita numerica del movimento schermistico, sui livelli di Fran-



Diana Bianchedi

«Il primo pensiero che ho avuto è stato... oh, ce l'ho fatta. Perché, sai, avevo vinto nove medaglie ai campionati del mondo e avevo deciso che questa era la mia ultima partecipazione. Chiudere con nove medaglie? No, volevo la decima. È stata dura, ma quando è arrivata è stata una specie di liberazione per me. Ho pensato, ce l'ho fatta, adesso posso concludere così...»

Eppure si dice che ci sia un patto tra voi atlete per arrivare fino alle Olimpiadi del 2004 tutte insieme. È così?

(ride) «Ma no, è Valentina che cerca di coinvolgerci. Vuole convincere Giovanna e poi tutte noi a continuare. Ieri piangeva e ci diceva "vi prego non smettete...". Ma ci sono altri impegni, per quanto mi riguarda, il 30 aprile mi sposerò...» (con l'ex fioretista Gianmarco Amore, ndr.)

E poi, vuoi avere un figlio...

«Sì, e poi vorrei avere un figlio. Maschio? Sì, ma va bene comunque... Insomma, ci sono decisioni, già prese, scelte, impegni...»

Certo, adesso che sei anche vicepresidente del Coni... A proposito, iridata e dirigente del Coni, è la prima volta che capita...

«È la prima volta, sono atleta in attività e dirigente... ma è da poco che si può, sono entrata negli organismi dirigenti con il decreto Melandri...»

È vero che uno dei tuoi obiettivi è la lotta al doping?

«Sono convinta che bisogna lavorare soprattutto nell'educazione dei giovani. Il primo punto è cominciare dalle scuole. Anche io, che sono cresciuta nella scherma, cioè in un ambiente privo di questi problemi, mi sono accorta che il rischio aumenta dove c'è ignoranza».

Parliamo appunto della scherma. Molti si lamentano perché c'è poca visibilità per uno sport che dà all'Italia così tante vittorie...

«Quando c'è una medaglia in ballo si scatena la passione anche nei non addetti ai lavori. Però bisognerebbe dare alla scherma più spazio, farla vedere più spesso, farla conoscere. È uno sport che si può praticare anche da piccoli, uno sport che impegna i muscoli e la testa. Abituata a prendere decisioni sotto stress, a scegliere tattiche. Insomma è educativo».

tecipazione.

Vincere su cento partecipanti, anche se non campioni, fa sempre piacere, crea quell'autostima da "campione de noantri" che sta alla base della "popolarità" degli sport più diffusi.

Con un Coni ricco solo di de-

biti, che si è visto costretto la scorsa estate a far pagare un "gettone di presenza" di 20.000 lire ai partecipanti agli allenamenti giovanili, il futuro della scherma italiana non è dorato come l'immagine del "Dream Team" di fioretto porta a credere.

la giornata in pillole

– **Morte Cavagnoud causata da un errore umano?**
«Forse si è trattato di un errore umano». Il procuratore dell'Innsbruck, Heinrich Tede, ritiene che l'incidente mortale della sciatrice Regine Cavagnoud possa essere dovuto ad un errore commesso dagli allenatori francesi o dai tedeschi. «Pare che i responsabili di questo allenamento si siano accordati poco», dichiara Tede. «Anche la tesi di un errore tecnico degli apparecchi radio non può essere scartata a questo punto dell'inchiesta, ma per il momento nessun elemento sembra sostenerla», precisa Tede.

– **Pescatore nuovo presidente della Covisoc**
Sono stati nominati i nuovi membri della Covisoc, la Commissione che vigila sui bilanci delle società di calcio professionistiche. Il commissario straordinario della Federcalcio Gianni Petrucci ha chiamato alla presidenza il prof. Salvatore Pescatore che succede al prof. Viktor Uckmar, l'avvocato genovese in carica dal 1993. Componenti sono il prof. Vincenzo Cariello, il prof. Stefano D'Ercole, il dott. Leo Fornabaio e il dott. Gabriele Villa.

– **A Seul una fontana mondiale: getto di 202 metri**
Seul sul fiume Han, di fronte allo stadio che ospiterà la partita inaugurale dei mondiali di calcio 2002, è stata mostrata oggi per la prima volta al pubblico una fontana con il getto più alto del mondo, esattamente 202 metri, a simboleggiare l'anno dell'avvenimento calcistico, il primo della storia in Asia.

– **Nba, prima vittoria e 31 punti per Michael Jordan**
Nel quarto tempo Michael Jordan era un po' stanco, ma poteva essere soddisfatto di quello che aveva fatto prima. Cioè 31 punti che hanno spinto verso la prima vittoria stagionale la sua squadra, i Wizards di Washington sugli Hawks di Atlanta (98-88).

– **Vela, Soldini manovra la barca con marinaio virtuale**
Un marinaio virtuale aiuterà Giovanni Soldini nella Transat Jacques Vabre, la transoceanica dalla Francia al Brasile che prenderà il via domani. Sul suo trimarano «Fila Trix», Soldini oltre a Olivier Lozachmeur, potrà contare su un sistema che gli consentirà di controllare a voce alcuni apparati di bordo. Telecom Italia Lab, ha messo a disposizione una cuffia con laringofono che, applicato come un nastro attorno al collo, riconosce la voce di Soldini e trasmette il comando al computer di bordo.

Il racconto di un amatore della scherma: le difficoltà, i pochi mezzi ma anche la possibilità di coronare un sogno che in altri sport non sarebbe possibile realizzare

Folgorato da "I Duellanti", poi ho "sfidato" l'olimpionico

Cesare Buquicchio

Tutto cominciò con "I Duellanti". Nello splendido film di Ridley Scott, tratto da un racconto di Joseph Conrad, due ussari napoleonici si sfidano, per tutta la loro vita, in un assalto di spada dopo l'altro. Il mio interesse per la scherma fu improvviso.

Il passo successivo (non facile) fu quello di cercare una palestra in cui si insegnasse questa disciplina "a scomparsa" che appare, puntuale come le sue vittorie, ad ogni Olimpiade e Coppa del Mondo e poi scompare dall'attenzione gene-

rale, soffocata dagli sport da "tutto esaurito". Avrei scoperto che la porta di servizio della scherma, quella che non conduce ai successi internazionali, ma all'attività di tutti i giorni delle società di provincia, non soffre solo della mancanza di celebrità, di cui potrebbe anche fare a meno, ma di una molto più prosaica mancanza di fondi per sopravvivere. Ma la scherma va avanti lo stesso e in quanto a "storia e filosofia", nulla ha da invidiare alle arti marziali venute dall'oriente e oggi tanto di moda. Con una differenza rispetto alle discipline più esotiche, la scherma insegnata dai maestri italiani, risultati alla mano, è una delle migliori del mondo.

Ma siccome non tutti i mali vengono per nuocere, anche la pendenza, di iscritti e di fondi, può avere i

suoi lati positivi. Per cominciare, consente a chi, come me, transfuga da sport in cui compiuti i quindici anni si è tagliati fuori da ogni forma di agonismo, di iniziare l'attività anche se non si è più così piccoli. Cesare Salvadori e Michele Maffei, medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco del 1972, avevano cominciato a tirare di sciabola a quindici e nove anni inoltrati. E soprattutto, se si ha la pazienza necessaria per acquisire una minima base tecnica, si può aspirare senza difficoltà a partecipare alle competizioni nazionali, anche al livello più alto. Infatti, uno dei vantaggi di essere numericamente una delle federazioni più piccole

consente di organizzare gare "open", in cui affermati campioni olimpionici incrociano la lama con neofiti della pedana. E così può capitare che la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sidney, Alfredo Rota, si trovi di fronte il sottoscritto (miglior piazzamento 286° nel ranking italiano) per un assalto dal risultato scontato (15 a 1), ma ugualmente (per me) glorioso. Per fare un paragone con uno degli sport individuali più diffusi, quale tennista della domenica può mai aspirare ad un 6 a 1 con Sampras?

Passando all'aspetto tecnico la scherma è molto più divertente di quanto si pensi. La scherma è agli-

lato e accentano i caratteri più vari. La prima è molto più fisica (fino a pochi anni fa non c'erano gare femminili), sono consentiti i colpi di taglio e il bersaglio valido è dalla cinta in su. Il fioretto è come gli scacchi, molta tattica e furbizia, si può colpire solo di punta e il bersaglio valido è solo il tronco. La spada è come la dama, meno regole e più fantasia, è valida sempre la punta, ma il bersaglio è tutto il corpo, vale colpire alla testa come ai piedi. E, per finire con un paragone calcistico, un colpo messo a segno al piede, non dà meno emozione di un gol di tacco. Provare per credere.

È molto più divertente di quanto si possa pensare. E si può cominciare a tirare anche in età "avanzata".